

Entro domani il fascicolo passa nelle mani del giudice istruttore

# Torino, interrogatori a catena per gli assessori arrestati

## Prima fase dell'inchiesta quasi conclusa



TORINO — Claudio Simonelli al momento dell'arresto, a destra Gianluigi Testa esce ammanettato dalla caserma dei carabinieri a Venaria



Dalla nostra redazione TORINO — Con l'interrogatorio dei quattro assessori socialisti arrestati sabato, si è chiusa ieri la prima parte della complessa indagine sui traffici illeciti che hanno coinvolto il comune di Torino e la Regione Piemonte. Entro oggi, infatti, il procuratore aggiunto Marzachi e i sostituti De Crescenzo, Viali e Mazza Galanti dovrebbero formalizzare gli atti, vale a dire trasmettere l'intero fascicolo ad un giudice istruttore per gli opportuni e ulteriori accertamenti. Al massimo, se i tempi tecnici non lo consentiranno, la formalizzazione avverrà entro domani.

Nella caserma dei carabinieri di Venaria, che è stata il centro dell'indagine, i magistrati avevano convocato per le 15.30 gli ultimi quattro esponenti politici colpiti da ordine di cattura. Sono Gianluigi Testa e Claudio Simonelli, ex assessori regionali, e Enzo Biffi Gentili e Liberto Scicolone rispettivamente ex vice sindaco ed ex assessore

al Comune di Torino. Tutti si erano dimessi dai loro incarichi la settimana scorsa. Gli imputati sono giunti agli interrogatori tra le 15 e le 16.30 a bordo delle "gazzelle" dei carabinieri. Il primo ad arrivare è stato Testa ma è uscito quasi subito. Il suo legale, l'avv. Gianaria, ha reso una breve dichiarazione: "L'interrogatorio è durato 6 minuti — ha detto — Testa ha negato ogni addebito. Non si tratta di questione di soldi, l'accusa al mio cliente è dovuta al fatto che ha firmato il disegno di legge per l'acquisto del palazzo di via Tommaso Grossi". Come si sa l'edificio fu ceduto con una semplice opzione dal Consorzio Agrario ad Adriano Zampini, il "facendiere" trasformatosi in accusato e questi avrebbe dovuto rivendere alla Regione giovandosi di perizie particolarmente favorevoli. Regali e tangenti avrebbero dovuto garantire che l'affare andasse in porto. Tra i regali ci sarebbe un'Alfetta donata da Zampini a Testa;

L'auto non è stata pagata — avrebbe detto l'ex assessore ai magistrati, nella versione fornita dall'avvocato — per un disguido verificatosi nel mio studio». Alle 17.05 è uscito dalla caserma Simonelli. Impossibile avvicinarlo ed in più il suo avvocato è rimasto negli uffici dei carabinieri per cui non è stato possibile avere alcuna notizia. Verso le 17.30 sono giunti i legali di Biffi Gentili e di Scicolone, ma a sera avvocati, e imputati erano ancora in caserma. A sentire i magistrati, in mattinata, gli interrogatori dei quattro arrestati sarebbero stati gli unici atti della giornata. Non sono mancate comunque le solite voci di altri arresti e di altri interrogatori, ma fino a sera non è giunta alcuna conferma, che resta ancora in attesa di un verdetto. Secondo queste voci, Biffi Gentili starebbe par-

# L'Aquila, manette a un assessore comunale della Dc

### Citata la giunta pugliese - Comunicazioni giudiziarie a Castiglione del Lago

ROMA — Il democristiano Enzo Gentile, 48 anni, assessore alla pubblica istruzione del Comune dell'Aquila, è stato arrestato ieri pomeriggio con le accuse di interesse privato in atti d'ufficio e falso ideologico. Gentile, che è anche presidente dell'ATAM (Associazione teatrale abruzzese-molisana) è stato raggiunto dai carabinieri nella sua casa dell'Aquila. L'ordine di cattura, firmato dal capo della Procura della Repubblica del capoluogo abruzzese, si riferisce a una vicenda di un anno fa, quando il Comune bandì un concorso per l'insegnamento e l'assistenza agli handicappati. Gentile, secondo l'accusa, avrebbe contraffatto la graduatoria del concorso, assegnando gli incarichi a maestri diverse da quelle che si erano aggiudicati i primi posti. In seguito, l'assessore portò la graduatoria all'approvazione della giunta comunale, in tal modo ingannando — così dice l'ordine di cattura — tutti i suoi componenti. Gli avvocati dell'amministratore democristiano hanno preannunciato un ricorso al tribunale della libertà, ma sembra che le responsabilità di Gentile siano ampiamente provate.

L'indagine prese il via proprio dalla denuncia del gruppo

L'OPEC sanziona una fase di distensione

# Il petrolio ribassa di 5 dollari. Resta elevata la produzione

La paura di una guerra dei prezzi ha vinto le ultime resistenze L'Arabia Saudita accetta una forte riduzione delle vendite



Alcuni dei partecipanti al vertice dell'OPEC di Londra: il venezuelano Humberto Calderon Berti (a sinistra) e il rappresentante degli Emirati arabi uniti Sheikh Man Saeed; sotto l'iraniano Abbas Monradust e il libico Kamel Hassan Maghura (a destra)



ad un mercato depresso dove i prezzi continuano a muoversi verso il basso. L'Opec, si è già rilevato, non è più quella di una volta. La sua produzione effettiva, al giorno d'oggi, si aggira sui 14 milioni di barili al giorno, ossia meno della metà del totale raggiunto appena tre anni fa. Le sue decisioni non hanno più, come un tempo, la validità perentoria di un potente «cartello» internazionale, ma sono sottoposte alle fluttuazioni di mercato alla stessa stregua di tutti gli altri prodotti «indipendenti» (Gran Bretagna, Messico, Norvegia, ecc.). Le proiezioni statistiche pubblicate dall'Agenzia Internazionale dell'Energia prevedono un ulteriore calo della domanda sul mercato mondiale. Attualmente, il mondo occidentale consuma 46 milioni di barili al giorno. Ma nel prossimo trimestre si prevede che questa cifra si abbassi a 42 milioni e 800 mila barili di petrolio. La condizione depressa del mercato non favorisce certo il tentativo dell'Opec di frenare la caduta del prezzo attorno ad un valore di circa 29 dollari. L'organizzazione dei produttori, nei suoi 23 anni di vita, non aveva ancora dovuto affrontare una crisi così grave. Il timore è che, nonostante tutti gli sforzi la guerra dei prezzi sul mercato internazionale, l'organizzazione di produttori di petrolio Opec sul mercato mondiale. Ma il vero ostacolo alla conclusione di un accordo soddisfacente era rappresentato dal prezzo del greggio nigeriano che è in diretta concorrenza col petrolio britannico prodotto nel Mare del Nord. Gli inglesi insistono che ci deve essere, a loro vantaggio, un differenziale di prezzo tra i due. Se la Nigeria non accetta di rialzare il prezzo (recentemente abbassato con una decisione unilaterale a 30 dollari), le compagnie multinazionali che operano nel Mare del Nord si riservano il diritto di tagliare ulteriormente il loro prezzo (attualmente fissato a 30,5 dollari al barile). Anche da ciò è facile vedere che l'accordo raggiunto dai tredici paesi dell'Opec riesca a garantire stabilità

Del nostro corrispondente LONDRA — La riduzione del prezzo di 5 dollari (da 34 a 29 dollari a barile) e l'adozione di un tetto di produzione di 17,5 milioni di barili al giorno sono le due decisioni di massima attualità alle quali la ruota dell'Opec dopo 12 giorni di discussioni all'Intercontinental Hotel di Londra. Ora bisogna vedere se il mercato internazionale registrerà positivamente e confermerà il tentativo dell'Opec di frenare la caduta dei prezzi. Vi sono molti dubbi. Fino all'ultimo momento, nelle sontuose sale dell'albergo di Hyde Park, regnava l'incertezza. Da un lato, c'era il continuo dissidio sulle quote di produzione relative a ciascun paese. Il Venezuela insisteva per ottenere 1 milione e 800 mila barili al giorno, così come gli Emirati Arabi Uniti (UAE) che ne volevano un milione e mezzo. L'Arabia Saudita voleva continuare a far la parte del leone con una produzione nominale di cinque milioni e mezzo di barili, mentre tutti gli altri paesi sostenevano che il maggior produttore mondiale doves-

Antonio Bronda

# Martelli anticipa: dimissioni e chiarimento

ROMA — «Mi sembra che le dimissioni delle giunte siano il primo atto per procedere poi a un chiarimento costruttivo», dice, nell'intervallo di una riunione del Comitato esecutivo del PSI, particolarmente avara di notizie, questa dichiarazione lasciata cadere da Claudio Martelli fa intendere quali proposte avanzerà oggi ufficialmente la direzione socialista, di fronte alla grave crisi politico-giudiziarie delle giunte torinesi e piemontesi. La dichiarazione di Martelli chiarisce anche meglio il senso di alcune affermazioni dello stesso Craxi, poco prima che avesse inizio la riunione di ieri sera. «La crisi è partita a Torino e nella Regione Piemonte — aveva osservato il segretario socialista — è molto grave e anche dolorosa. Faremo

il possibile per favorire un rapido ritorno della situazione alla normalità attraverso tutti i cambiamenti necessari». «Energia e rigore ma anche la più grande obiettività possibile» sono i criteri ai quali Craxi ha dichiarato di volersi attenere nell'esaminare la posizione delle «persone inquisite» e la situazione del suo partito, «incassato in Piemonte da una bufera». «Ma qualche attenzione» — ha aggiunto Craxi — meritano anche «diverse iniziative giudiziarie in atto», alcune delle quali appaiono — secondo il segretario socialista — «tutt'altro che convincenti e tutt'altro che giustificate, se non alla luce di compagne pretestuose e mutate». «Craxi si riferiva — ha spiegato poi Martelli — alle situazioni di Milano e Rimini.

I democristiani hanno reiterato ieri la richiesta di dimissioni delle due giunte, senza peraltro stabilire — si è preoccupato di sottolineare D'Onofrio, responsabile degli Enti locali — «nessun collegamento tra le richieste di dimissioni ed eventuali altre scelte politiche diverse da quelle attuali». La cautela di quest'affermazione fa supporre che abbiano colpito nel segno le denunce dei tentativi democristiani di strumentalizzare la vicenda piemontese. Un pericolo così concreto che anche la Voce repubblicana, nel suo fondo di ieri sera, sentiva il bisogno di ammonire: «Quasi tutti i partiti che cercassero di sfruttare la situazione per i loro giochi tattici di corto respiro».

# Lama a Torino: senza i rientri non si difende neppure chi è in fabbrica

## Via la cassa integrazione a zero ore

La riunione del consiglio generale della CGIL piemontese - I dipendenti della Fiat sono scesi in due anni e mezzo da 140 mila a 95 mila: di questi 19 mila sono i sospesi - Le complesse trasformazioni aziendali

Dal nostro inviato TORINO — A circa tre mesi e mezzo dalla scadenza degli accordi dell'ottobre 1980, con i quali si conclusero i trentacinque giorni di lotta alla Fiat, il sindacato lancia la parola d'ordine del superamento della cassa integrazione a zero ore, e di un calendario certo di rientro delle migliaia e migliaia di lavoratori che allora furono sospesi e allontanati dalla fabbrica. Questo è il senso della riunione del Consiglio generale della CGIL del Piemonte che ha discusso ieri per tutta la giornata con Luciano Lama. Erano circa 140 mila i dipendenti Fiat prima dell'ottobre 1980. Oggi sono poco più di 95 mila, e di questi 19 mila sono i sospesi. Una trasformazione aziendale, che ha inciso in ogni aspetto della vita della fabbrica, e anche sugli equilibri e sulla stessa coscienza della

città e della regione. E non è finita: la Fiat non ha nascosto l'intenzione di pungerne in poco questo decennio a un ulteriore drastica ristrutturazione in virtù della quale potrebbe realizzare la stessa produzione di oggi con un organico di non più di 70 mila dipendenti. Nel frattempo — lo ha ricordato per primo Fulvio Penini, nella relazione — è mutata la prospettiva di fondo che aveva suggerito l'accordo dell'ottobre 1980: la Fiat puntava allora su un ridimensionamento in vista di una ripresa del mercato che avrebbe dovuto avvenire all'inizio di quest'anno e che invece ancora non si vede all'orizzonte. Allora, che risposta dare ai cassintegrati che dopo oltre due anni di sospensione chiedono — in coerenza con quegli accordi — di rientrare in fabbrica? Il sindacato dice in pra-

fabbrica — come ha ricordato un delegato — dove però accanto alle nuove macchine hanno fatto la loro comparsa anche vecchi metodi autoritari di gestione, vecchie tentazioni antidemocratiche e antisindacali. Una fabbrica dove la grande maggioranza dei lavoratori, inquadrati al secondo e al terzo livello contrattuale, non supera le 650 mila lire al mese con due assegni familiari; una fabbrica nella quale però sono ripresi gli scioperi e le lotte sui tempi, i ritmi, l'organizzazione dei lavori, anche in alcuni dei reparti più moderni e produttivi. Non un'immagine univoca, dunque, ma un coacervo di contraddizioni: la Fiat — dirà poi Lama nelle conclusioni — «è come noi le consentiamo di essere» e può essere dunque anche molto diversa se i lavoratori sapranno riprendere le fila dell'organizzazione e della lotta

# I delegati chimici valutano l'accordo che ha incrinato il fronte padronale

MILANO — «Un accordo che sconvolge il fronte padronale, permette al sindacato di affrontare a pieno titolo e con piena legittimità le gigantesche ristrutturazioni produttive in atto nella chimica e i loro effetti sulle condizioni di lavoro, e che apre anche la strada per le altre categorie dell'industria». Rino Pavanello, segretario del sindacato chimici milanese, ha appena finito di parlare ai delegati delle aziende del settore riuniti in fretta e furia nel grande salone vicino alla Pirola Biocca. Ha rievocato per sommi capi termini del documento scritto dopo quattro giorni di trattativa a Roma con l'Aschimica e ha chiesto che si apra un confronto serio sui contenuti. Da questa mattina ci saranno le assemblee delle strutture unitarie del sindacato, da lunedì prossimo la parola passerà alle aziende. Ancora non c'è una presa ufficiale, ma sembra di capire da

Alla fine è passata una formulazione che salvaguarda e valorizza il ruolo di contrattazione dei consigli di fabbrica. Non viene penalizzato un generico assenteismo, bensì premiato il lavoratore che presterà servizio per 120 ore (e soltanto per quelle oltre il limite annuo dell'orario (2.024 ore)). Per qualcuno questa sarebbe «una scappatoia delle aziende per non contrattare la flessibilità e gli straordinari», come ha detto ieri un delegato della De Angeli. «Non si tratta di un incentivo illimitato per la presenza in fabbrica, come avrebbe voluto l'Aschimica», ribatte Angelo Crosti, sindacalista — il premio è stato messo su binari precisi dai quali non si potrà deviare. Dal primo luglio '84 le prime venti ore, dal primo gennaio '85 le altre. Più un'altra giornata da gestire nelle aziende. Come sono stati precisati i tempi della riduzione d'orario per tutti. Dal primo luglio '84 le prime venti ore, dal primo gennaio '85 le altre. Più un'altra giornata da gestire nelle aziende. Altro aspetto importante quello relativo alle crisi aziendali: nelle imprese in cui sia rilevante un'esuberanza di personale, soprattutto nelle aree meridionali si prevede la possibilità di ricorrere a contratti di solidarietà e alla cassa integrazione «con rotazione del personale».

A. Pollio Salimbeni



tutti i lavoratori. Lama ha invitato quindi a parlarne fin da subito nelle assemblee convocate per il contratto (specie quella battaglia non è disgiunta da questa), e ha invitato tutto il sindacato ad una iniziativa più convinta verso i quadri e i tecnici. «Non dimentico» — ha detto — di aver dovuto picchiare i pugni sul tavolo, qualche anno fa, per trasformare su questo punto un evidente dissenso in un forzato consenso. Ma non ho cambiato opinione. E l'appoggio a questo punto non è apparso affatto forzato

Dario Venegoni